



«Non abbiate paura della vita, per favore!»

di Roberto Comparetti

«**C**i voleva proprio!» È uno dei commenti che, più di altri, aleggiava in piazza San Pietro, dopo l'incontro del Papa con 85mila ragazzi e ragazze, giunti dalle diocesi italiane, compresa la nostra, rappresentata da oltre 200 persone, sotto la guida dell'Arcivescovo. Qualcuno potrebbe chiedersi il motivo di un simile giudizio: in fondo alcuni lo hanno definito un incontro tra un ottuagenario e degli adolescenti.

In realtà l'appuntamento, voluto dal Servizio nazionale di Pastorale giovanile, ha dimostrato che quei ragazzi e quelle ragazze valgono più delle etichette affibbate alla «I-Generation», i nati nel secondo millennio.

Nei loro volti, nei modi di approcciarsi e nel loro parlare, c'è un elemento importante: il fiuto, come ha detto loro Francesco. «Voi avete il fiuto della realtà - ha evidenziato il Santo Padre - ed è una cosa grande. Il fiuto che aveva Giovanni: appena visto lì quel signore che diceva: "Buttate le reti a destra", il fiuto gli ha detto: "È il Signore!". Era il più giovane degli Apostoli. Voi avete il fiuto: non perdetelo! Il fiuto di dire "questo è vero", "questo non è vero", "questo non va

bene". Il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità».

Un attestato di stima e di fiducia importante da parte di Francesco, che ha dunque investito di responsabilità chi era presente ma anche i tanti rimasti a casa, molti dei quali, tra qualche settimana, potranno riprendere a rivivere pienamente la loro socialità negli oratori estivi, nei campi scuola, nei Grest e in tutte quelle attività mancate negli ultimi due anni.

Quei giovani in Vaticano, così come quelli rimasti a casa, hanno patito più di tutti chiusure e privazioni sociali da pandemia. Per questo è fondamentale che le comunità parrocchiali, nessuna esclusa, si faccia carico di offrire loro opportunità di incontro e condivisione, capaci di far superare il buio degli ultimi tempi.

«Il buio ci mette in crisi - ha detto loro Francesco - ma il problema è come io gestisco questa crisi: se la tengo solo per me, per il mio cuore, e non ne parlo con nessuno, non va. Nelle crisi si deve parlare: con l'amico che mi può aiutare, con papà, mamma, nonno, nonna, con la persona che può aiutarmi. Le crisi vanno illuminate per vincerle».

Negli adolescenti è grande il senso di generosità e il Papa lo ha ricordato nel suo intervento. «Non vergognatevi - ha detto - dei vostri slanci di generosità: il fiuto vi porti alla generosità. Buttatevi nella vita. "Eh, Padre, ma io non so nuotare, ho paura della vita!". Avete chi vi accompagna, cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore!». «Abbiate paura della morte - ha sottolineato - della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per dividerla con gli altri, non per chiuderla in sé stessa». Il programma è tracciato: fiducia, condivisione, bellezza della vita e capacità di spenderla per qualcosa di grande.

Un richiamo alle profetiche parole di San Giovanni Paolo II nel 1985 a Genova. «Non "lasciatevi vivere", ma prendete nelle vostre mani la vostra vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro!».

Parole ancora attuali distanza di oltre 30 anni.

©Riproduzione riservata

Una «Via Crucis» dedicata alla famiglia

Le 14 stazioni della tradizionale «Via Crucis» al Colosseo, nel Venerdì santo, hanno avuto come tema dominante la famiglia e tutto ciò che attorno ad essa ruota. Una scelta coraggiosa, particolarmente apprezzata da tanti, perché finalmente la centralità della famiglia è stata veicolata attraverso uno dei momenti liturgici maggiormente sentiti, sia da credenti che da non credenti sparsi nel mondo. D'altronde il riferimento alla famiglia non comprendeva solo quella formata da uomo e donna ma allargava lo sguardo a quella umana, provata da mille problemi, non ultimo la serie di conflitti che insanguinano troppe parti del mondo, in primis la vicina Ucraina. Non a caso sono state scelte due donne, una ucraina e una russa, che insieme hanno portato la croce, a significare come il destino sia comune e sia più che mai necessaria una scelta forte di pace e di riconciliazione tra i popoli. C'è chi ha cercato di boicottare questa scelta, anche tanti credenti: alla fine però l'immagine delle due donne che insieme condividono la croce è valsa più di mille parole. Al centro della «Via Crucis» al Colosseo è però rimasta la famiglia, con i suoi dolori e le sue gioie: Grazie Francesco! (Foto Vatican Media/SIR)



In evidenza 2

L'incontro col Papa: in 200 da Cagliari

La delegazione, guidata dall'Arcivescovo, in piazza San Pietro per ascoltare Francesco: la gioia dell'incontro e la voglia di ripartire



Diocesi 3

La Coena Domini nell'Istituto minorile

La sera del Giovedì Santo l'Arcivescovo ha celebrato la Messa a Quartucciu: la lavanda dei piedi ai giovani ospiti della struttura



Diocesi 4-5

Triduo Santo vissuto in presenza

Tutti i riti sono stati celebrati con grande partecipazione da parte dei fedeli. La Messa crismale nella Basilica di Bonaria



Chiesa sarda 8

Pellegrinaggio di Sant'Ignazio

Dal 20 agosto al 4 settembre le spoglie del Santo in viaggio da Cagliari al paese natale. Appuntamento atteso



Regione 9

I piccoli comuni più attenti agli anziani

Secondo uno studio i piccoli paesi spendono, per gli over 65, maggiori risorse rispetto ai centri più grandi





LA DELEGAZIONE DIOCESANA A ROMA (FOTO DIOCESI DI CAGLIARI)

Francesco incontra la meglio gioventù

Gioia e gratitudine tra i 200 giovani che hanno partecipato all'incontro a Roma con papa Francesco

visi sorridenti rappresentano l'elemento che più di altri connota la delegazione diocesana, guidata dall'Arcivescovo, di rientro da Roma, dopo l'incontro con Francesco. In duecento circa hanno raggiunto la capitale, per vivere il primo incontro a due anni di chiusure forzate e mancata socialità. «#Seguimi», questo il filo conduttore dell'appuntamento voluto dal Servizio nazionale di Pastorale giovanile.

Un pomeriggio all'insegna della musica e delle testimonianze, che hanno anticipato di un anno la prossima GMG in Portogallo. Per gli adolescenti l'esperienza di Roma è stata come un balsamo che ha lenito le tante, troppe ferite di due anni difficili. «Era sicuramente importante ripartire - dice Alessandro Oro, animatore della parrocchia SS. Crocifisso di Cagliari e di PG - dopo quello che abbiamo vissuto. Per me è la prima esperienza di questo tipo: ho già vissuto incontri a livello diocesano ma stavolta eravamo assieme a ragazzi di tutta Italia ed è stato significativo riprendere proprio con un appuntamento in una bella città e insieme al Papa». Sulla stessa scia anche due giovani di Assemini, Camilla e Sara. «È stato bello - sottolinea Camilla - vedere così tanti ragazzi e ragazze insieme dopo i due anni di pandemia». «C'erano persone della nostra età, o anche più piccoli - evidenzia Sara - arrivate da tutta Italia ed insieme abbiamo seguito quello che il Papa ci ha detto. Due anni fa, circa, avrei dovuto assistere ad una Messa con il Papa, poi però l'appuntamento è saltato. Averlo visto e sentito è stata

una bella emozione». L'emozione è il tratto dominante tra le ragazze e i ragazzi che hanno affrontato un viaggio nella capitale di meno di 48 ore. Nicola Cocco e Chiara Pau di Decimomannu raccontano la loro gioia per l'esperienza vissuta. «I ricordi - racconta Nicola - sono andati all'esperienza vissuta nel 2018 con «L'Agorà» e la speranza è quella di continuare su quella scia». «Una bella esperienza - dice Chiara - aver visto una piazza San Pietro così affollata, un'emozione aver condiviso questo incontro con così tanti ragazzi e ragazze da tutta Italia, per ascoltare il Papa». Valentia Olla, della parrocchia SS. Nome di Maria di Cagliari, da tempo è animatrice della PG: «L'incontro - dice - è stato un grande segnale per i ragazzi per creare la comunità giovanile e per vivere un momento anche di divertimento insieme. Nelle scorse settimane sono stata impegnata nelle tappe di preparazione a questo appuntamento, ed ho notato una gran voglia di fare, di imparare e di ricominciare: i due anni di pandemia sono stati spaventosi per noi ma anche per i ragazzini più piccoli, che hanno una gran voglia di riprendere una vita normale ed incontrarsi». Per Vanessa Pitzalis, dell'oratorio Madonna della Strada, il bilancio della trasferta romana è più che positivo. «È stato molto bello rivivere un appuntamento con così tanti giovani, dopo quello che abbiamo vissuto, aver visto Francesco così carico, ci ha incoraggiato ad andare avanti. Una sollecitazione che è stata importante per i più piccoli, quelli che forse hanno subito maggiormente le restrizioni di questi due anni».

In collaborazione con Alessandro Orsini
©Riproduzione riservata

I giovani all'incontro con il Papa (Foto A. Orsini)



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi, Alessandro Orsini,
Vatican Media/Sir, Gianni Serri,
Marzia Ballarati, Ivana Argiolas.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Davide Piras, Roberto Piredda,
Oliverio Ferro, Andrea Pala,
Maria Luisa Secchi, Mario Cirau,
Alessandro Orsini, Luisa Rossi,
Alberto Macis, Raffaele Pisu.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in **tipografia il 20 aprile 2022**
alle Poste il **21 aprile 2022**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

LA MESSA DI MONSIGNOR BATURI NELL'ISTITUTO MINORILE

Lavare i piedi è un gesto di grande accoglienza

«Lavare i piedi rappresenta un gesto di accoglienza. Gesù lo compie, lava la parte sporca della persona, per permettergli di continuare a camminare, e quindi vivere. Questa è la carità cristiana, grazie alla quale ogni uomo può trovare la propria strada».

È un passaggio dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, nel corso della Messa in «Coena domini», nella cappella dell'Istituto penale per minorenni di Quartucciu.

Hanno concelebrato il cappellano, padre Gabriele Biccai, e don Enrico Murgia, parroco della parrocchia San Pietro Pascasio, sul cui territorio ricade la struttura penitenziaria. Protagonisti

del rito della lavanda dei piedi sono stati i ragazzi attualmente ospiti dell'Istituto, che hanno assistito con orgoglio all'inaugurazione del cenacolo in legno da loro realizzato e dipinto.

L'opera, benedetta da monsignor Baturi, si ispira al dipinto di Leonardo ed è nata grazie al lavoro sinergico tra il laboratorio della falegnameria e quello di murali, condotti rispettivamente dal tutor Valerio Ancis e dal docente Carlo Erminio.

Il progetto è stato sostenuto dal «Rotary Club Cagliari Anfiteatro», per l'acquisto del materiale. «L'arte è capace di riabilitare gli animi - ha precisato Antonio Enna, già presidente del "Rotary" - e funge da ponte verso la

società». Presenti alla Messa una rappresentanza della magistratura minorile, i vertici del Rotary, il coro "Note in toga", alcuni operatori esterni e gli operatori della Giustizia minorile. Hanno inoltre partecipato i volontari dell'associazione «Oltre le sbarre» e quelli del movimento «Rinnovamento nello Spirito Santo», che hanno anche animato la celebrazione.

Durante l'omelia l'Arcivescovo ha ricordato a più riprese il passo del Vangelo che narra la passione spirituale di Gesù nell'orto del Getsemani. «Era una notte buia - ha affermato - e per Gesù era anche una notte di solitudine, ma in virtù del suo amore per noi non è fuggito, piuttosto l'ha



LA LAVANDA DEI PIEDI

attraversata». Al termine della celebrazione non è mancato il riferimento alla guerra in Ucraina, e anche i giovani detenuti si sono fatti portatori di pace attraverso la lettura di una preghiera, e con un dono, consegnato all'Arcivescovo e indirizzato ai bambini vittime delle atrocità del conflitto.

Per il direttore dell'Istituto En-

rico Zucca questo momento di condivisione è stato molto importante per tutti i presenti. «Ho fortemente voluto questa iniziativa - ha raccontato - per dare la possibilità ai ragazzi di farsi apprezzare per le cose belle che riescono a fare. Per noi questo è un obiettivo fondamentale».

Maria Luisa Secchi
©Riproduzione riservata

La gioia della prima Pasqua in missione



LA PASQUA IN MISSIONE A MBEYA

Pubblichiamo la lettera che Giada Melis, missionaria Fidei donum in Tanzania, ci ha recapitato nei giorni prima della Pasqua.

Carissimi, vi scrivo durante il tempo della Settimana Santa per unirmi a voi tutti nella preghiera davanti al Mistero della morte e resurrezione del Signore. È la prima Pasqua che trascorro

in Tanzania. La processione della Domenica delle Palme mi ha già dato modo di sperimentare che la giovane Chiesa africana vive il Mistero con gioia e profondità. I bambini e adolescenti, orfani e disabili, ospiti della Casa «Joseph Allamano» stanno bene e vi salutano, insieme a tutta la comunità parrocchiale.

In questi mesi ho potuto vedere, giorno dopo giorno, i loro picco-

li progressi grazie ai «mzoezi» («esercizi» di fisioterapia). Ed ho potuto conoscere, durante le attività pomeridiane all'aperto, nel cortile del Centro di formazione parrocchiale «Joseph Allamano», dove abito, tanti bambini, tra cui una decina di orfani che vivono da soli.

Ho scoperto che questa è una realtà presente nei quartieri della città di Mbeya, una delle sette città più importanti della Tanzania. In un report della Caritas diocesana si calcola siano circa 1400. Sono bambini costretti a vivere soli, spesso per la morte prematura dei genitori. L'aspettativa di vita della popolazione è 40 - 45 anni. In questo contesto è spontaneo meditare il grido di Gesù Crocifisso: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34; Mt 27,46).

Però ecco la Pasqua è alle porte: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (...) Siano rese gra-

zie a Dio, che ci da la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (1 Cor 15, 54b.55.57)

Anche se sono presenti tanti segni della Passione del Signore, si possono riconoscere tanti segni della Sua Resurrezione.

Essi sono i sorrisi dei bambini, che non si scoraggiano ma giocano con i coetanei; i gesti di attenzione degli adulti, non ancora strutturati, verso i bambini soli; la vivacità di una comunità che celebra i sacramenti con gioia all'alba di ogni giorno; e tanti altri.

In questa lettera di auguri per voi, vorrei lanciarvi anche un appello: perché non diventare voi stessi segno di Resurrezione, scegliendo di trascorrere qui un periodo di volontariato, magari qualche settimana o mese?

Come vi scrivevo questa è la prima Pasqua che trascorro in missione e l'esigenza che qui si avverte di più è la condivisione di beni relazionali insieme all'utilità di competenze specifiche.

Nel Centro di formazione parrocchiale e nella casa «Joseph Allamano» di Shewa, saremmo molto contenti di ricevere visite di persone amiche, con tanta voglia di mettersi in gioco nelle attività educative con i bambini e adolescenti. Ci sarebbe bisogno di idraulici, elettricisti, meccanici per ripristinare sia la rete idraulica che quella elettrica, qualche elettrodomestico, una macchina. Negli ospedali diocesani di Mwambani e Igogwe ci sarebbe bisogno di medici e infermieri. La lista potrebbe continuare... e sono certa che ciascuno di voi avrebbe qualcosa da dare e da ricevere.

Saluto voi e le vostre famiglie, augurandovi una Pasqua in cui essere voi segni di Resurrezione, con la preghiera e le opere di carità ai vicini e lontani!

Giada Melis
Missionaria Fidei donum dell'Arcidiocesi di Cagliari a Mbeya - Tanzania
©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

CITAZIONE EDITTALE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
INTERDIOCESANO
P.zza PALAZZO 4 09124 CAGLIARI
TEL. 070660075

Prot. causa 60/O/2021
Prot. postale 35985/2022
Sez. Bucciero
Nullitatis Matrimonii:
Melis - Fois

CITAZIONE EDITTALE

Ignorandosi il luogo dell'attuale abitazione del sig. **Fois Alessandro**, a norma del c. 1507 §1 CIC e dell'art. 126 della *Dignitas Connubii*,

CITIAMO

detto Signore a comparire nella sede di questo Tribunale il giorno **16.05.2022 alle ore 12.30**.

I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio del sig. **Fois Alessandro**, abbiano cura di informarlo delle presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo indirizzo. Se egli non potesse comparire nella data e nel luogo indicati, ne dia comunicazione al Tribunale.

Ordiniamo che la presente venga pubblicata per due numeri consecutivi nel settimanale diocesano "Il Portico" della Arcidiocesi di Cagliari, affissa alla porta della Parrocchia dell'ultimo domicilio conosciuto: **via Rio Mogoro n. 68 I.4 - Quartu S. Elena (CA)**, e affissa per 30 giorni presso la curia arcidiocesana di Cagliari ad *normam Iuris*.

Se, alla data della comparizione, il Signor Fois Alessandro non volesse presentarsi nanti il Tribunale, il procedimento proseguirà secondo quanto stabilito dalla Legge.

Cagliari 05.04.2022

F.to. Il Vicario Giudiziale
Sac. Dott. Mauro Bucciero

Il Notaio
Antonietta Camboni

Brevi

Ritiro Usmi

Sabato 30 aprile nella Casa provinciale delle Figlie della Carità, in via dei Falconi a Cagliari dalle 9 alle 12.30 è previsto il ritiro mensile CISM USMI. Relatore monsignor Mauro Morfino, vescovo di Alghero - Bose e delegato per la Vita Consacrata, con una relazione sul tema «Carismi alla prova del Cammino Sinodale: per essere Comunione, Partecipazione e Missione».

Sant'Agostino

Sabato 23 aprile 19.15, nella chiesa di sant'Agostino a Cagliari, incontro sul tema «Verso la Risurrezione attraverso il segno. Giotto a Cagliari», e presentazione del volume «A dir di Giotto e poesia» di Enrico Valdes. Conduzione della serata di Alessandra Sorcinelli, intermezzi musicali a cura di don Raimondo Mameli, voci recitanti Giuseppe Curreli e Guglielmo Aru.

La pace del Signore ha sconfitto la morte

La celebrazione della Messa crismale nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria

DI ANDREA PALA

«Nel Signore Gesù si compie la grande promessa di un Messia inviato ad annunciare la notizia lieta, a comunicare agli uomini in attesa, poveri, feriti e prigionieri, il dono della liberazione e della misericordia piena». L'omelia della Messa del Crisma, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, come già l'anno scorso, nella basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari, è cominciata con questo riferimento al Vangelo proclamato in occasione di questo momento della Settimana Santa. Come da tradizione, infatti, il Giovedì mattina è dedicato alla concelebrazione nel corso del quale si benedicono gli oli degli infermi, dei catecumeni e del Sacro Crisma. Un rito che si rinnova annualmente e che rappresenta anche un momento nel quale si rinsalda, in tutte le diocesi, la fraternità sacerdotale intorno al Vescovo. Non a caso, prima della benedizione degli oli e subito dopo l'omelia, il clero rinnova, in questa circostanza, le promesse sacerdotali pronunciate il giorno dell'ordinazione.

Nell'omelia, l'Arcivescovo ha evidenziato e messo in risalto più volte la parola pace. «Il Maestro - ha affermato Baturi - realizza quanto aveva detto nel discorso di addio: "Vi lascio la pace, vi do

la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore". È la sua pace, non quella del mondo, la pace che vince ogni paura e turbamento, che nasce dalla sconfitta della morte e dal perdono del peccato». «È la bellezza - ha proseguito - e la pienezza della vita, non la semplice tranquillità dell'assenza del conflitto. D'altra parte, cosa realizza la morte in croce di Cristo se non l'abbattimento, nella sua carne, del muro di separazione che ci costringe all'inimicizia, che separa l'uomo da Dio, dagli altri, da se stesso? La riconciliazione che si compie sulla croce tra cielo e terra e tra uomo e uomo, crea la pace e forma l'uomo nuovo. Per questo mistero professiamo che Cristo Gesù è la nostra pace».

L'Arcivescovo ha poi sottolineato che «la pace, insegnava Giovanni Crisostomo, "è la madre di tutti i beni, ed è proprio questo il fondamento della gioia". Chiediamo questa gioia fondata sulla riconciliazione», ha detto al clero riunito nella basilica di Bonaria. «È importante ripetere queste parole - ha proseguito Baturi - con la consapevolezza della loro portata, del valore che hanno in un momento storico che drammaticamente ripresenta la guerra in Europa, in modalità crudeli, secondo modelli che purtroppo abbiamo conosciuto in altri scenari e in altri tempi: fosse comuni, bombardamenti, stupri,



LA MESSA CRISMALE (FOTO C. PICCIAU)

torture». «Addolora particolarmente - ha continuato - che siano date motivazioni religiose ad una violenza che non può avere altra radice che il peccato. Facendoci voce di quanti soffrono e invocano pietà, della storia tutta, che geme e soffre come per le doglie del parto in attesa della liberazione, noi invociamo la pace e la riconciliazione, la giustizia nel rispetto della dignità degli uomini e dei popoli, nella verità e nell'amore».

L'Arcivescovo ha poi consegnato un preciso mandato al clero. «Come ministri dell'eucaristia - ha esortato l'Arcivescovo - non possiamo non riflettere sull'importanza del nostro compito,

sulla sua grandezza e bellezza. Annunciamo e doniamo la pace! E come Cristo ha mostrato sulle mani e i piedi i segni della crocifissione, così dobbiamo fondare la credibilità del nostro annuncio mostrando in noi i segni della pace: una vita bella e piena, la comunione fraterna e la carità, la concordia e il perdono». «Siamo credibili - ha concluso Baturi - se mostriamo in noi la pace che annunciamo. In forza di questo possiamo educare le nostre comunità ad essere fermento di pace nel mondo ("Andate in pace"), nelle relazioni personali, nelle famiglie, nelle nostre città e nel mondo interno».

©Riproduzione riservata

Istantanee della Messa crismale (Foto C. Picciau - D. Loi-M. Ballarati)



IN CATTEDRALE LA CELEBRAZIONE PRESIDUTA DALL'ARCIVESCOVO

La novità è rappresentata dalla resurrezione di Cristo

DI ANDREA PALA

«Il Vangelo della Veglia pasquale ci porta al mattino presto di quel giorno della settimana che cambierà per sempre il corso della storia e il destino dell'uomo». Queste le parole pronunciate dall'Arcivescovo, Giuseppe Baturi, nel corso della sua omelia in occasione della solenne Veglia pasquale in Cattedrale. «Gesù, il condannato, crocifisso, morto e sepolto maestro della Galilea, non è più tra i morti - ha proseguito - è vivo, anzi è il Vivente. Non si è semplicemente risvegliato e tornato alla vita di prima ma è entrato in una condizione nuova e definitiva, vive per sempre, come afferma san Paolo». L'annuncio della Risurrezione è risuonato dunque nella Cattedra-

le come in tutte le chiese, accompagnato dal canto dell'Alleluia, intonato subito dopo l'epistola. Un annuncio di cui però non si avverte l'urto, «forse perché - ha precisato Baturi - troppo abituati alle parole che lo veicolano. Forse occorre tornare bambini per sentire in noi la sorpresa e la commozione per l'inaudito avvenimento». E, nel Preconio, intonato subito il rito della benedizione del fuoco e quello della preparazione del cero pasquale, si annuncia infatti che «Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». Per l'Arcivescovo, questa è «la vera novità, secondo l'espressione più volte ripetuta da San Paolo. La risurrezione è novità, il resto è vecchio, risaputo, scontato. Di fronte alla morte è vecchia la

paura, nuova è la consegna fiduciosa; di fronte al male arrecato da altri è vecchio l'odio, è nuovo il perdono; di fronte ai beni temporali, è vecchio l'egoistica tutela dell'interesse personale, nuova è la carità».

Un tempo nuovo si apre quindi con la Pasqua. La Veglia, attraverso il percorso delle sette letture, mette in evidenza questo percorso compiuto a partire dalla creazione fino alla risurrezione di Cristo, solennemente proclamata attraverso il brano del Vangelo di Luca.

«La novità di questa notte - ha evidenziato Baturi - cambia i termini della vicenda umana. Poiché Cristo è risorto posso anch'io sperare una vita diversa, definitiva. Si può amare nella promessa del "per sempre" e sacrificarsi senza il timore di sprecare la vita.



LA VEGLIA DI PASQUA (FOTO D. LOI)

Vivere non è inutile se lo sfondo di tutto è l'eternità. Esprimiamo l'amore augurandoci di non morire». Oltre a questo augurio, l'Arcivescovo ha sottolineato che «l'uomo può partecipare alla vita del Risorto se si lascia afferrare, attrarre dalla sua novità, accettando di separarsi da ciò che è vecchio, dalla sua schiavitù del peccato. È il senso del battesimo».

La novità, allora, della risurrezione «si ripercuote nella storia in uomini e donne che vivono per Dio, in Cristo Gesù», ha poi sottolineato l'Arcivescovo aggiungendo che «dalla luce di questa notte nasce perciò la nostra missione. È la stessa delle donne: annunciare la misericordia senza limiti, la vita definitiva, l'amore più grande».

©Riproduzione riservata

Dal crocifisso impariamo la nostra vera grandezza



L'ADORAZIONE DELLA CROCE (FOTO C. PICCIAU)

Il momento più tragico e più alto nello stesso tempo. La Passione del Signore che si rivive nel giorno del Venerdì Santo rappresenta il momento nel qua-

le il Dio fatto uomo si dona per ciascuno di noi. Dopo due anni di restrizioni finalmente la celebrazione della Passione in Cattedrale alla presenza dei fedeli con

l'adorazione della Croce, anche se fatta solo con una genuflessione davanti al Crocifisso posto ai piedi dell'altare maggiore. Nell'omelia l'Arcivescovo ha ribadito la centralità della Croce nella vita di fede. «Possiamo riconciliarci - ha detto Baturi - con la vita e la nostra storia, con gli altri e il destino, guardando, o meglio, come dice il canto, lasciandoci guardare da Gesù in croce. È il volto della misericordia del Padre». «Per vivere seriamente questo momento - ha evidenziato - è necessario che tutta la nostra esperienza umana sia considerata, bella e brutta, di generosità e peccaminosità, tutta accolta e messa davanti al crocifisso». La

pace e la guerra, l'orrore e la gioia». «Occorre, davanti a questo misterioso sguardo - ha ricordato - essere nudi, senza alibi e senza maschere. Non abbiamo bisogno, per essere amati e compresi, di nasconderci. Fin dal momento del peccato originale, l'uomo si è nascosto da Dio per paura: "ho udito la tua voce [...] e ho avuto paura perché ero nudo, e mi sono nascosto" (Gn 3,10). Forse l'uomo cerca di sottrarsi allo sguardo di Dio per potersi abbandonare alla disperazione. Ci nascondiamo per paura e vergogna dietro gli altri o a ideologie e talvolta dietro ad una certa immagine di noi stessi».

Da qui la necessità di un cam-

bio di prospettiva e di sguardo, rispetto alla vita di ciascuno. «Guardando la croce - ha sottolineato l'Arcivescovo - comprendiamo come la vocazione del cristiano sia la risposta commossa di fronte a una misericordia sorprendente, imprevedibile, di chi ci conosce e conosce i nostri tradimenti, e ci vuole bene lo stesso, ci abbraccia, ci chiama di nuovo con speranza e ci attende. Muore per noi. Questa grande misericordia può fare di Pietro, di colui che rinnega, un evangelizzatore». Poi il momento del silenzio e dell'adorazione della croce, il più atteso da tutti.

R. C.

©Riproduzione riservata

Dopo due anni Sant'Efisio ritorna in Cattedrale

In tanti attendevano il Lunedì dell'Angelo perché desideravano poter rivivere l'appuntamento con la processione del simulacro di Sant'Efisio da Stampace e Castello. Dopo di due anni di restrizioni lo scorso 18 aprile i confratelli e le consorelle dell'Arciconfraternita di Sant'Efisio hanno ripercorso il tragitto per le vie del centro storico, con la statua del Santo martire portata a spalla, in segno di ringraziamento per quanto accaduto nel 1793: il mancato assalto alla città da parte della flotta francese. A presiedere la celebrazione monsignor Marcello Contu, membro del capitolo metropolitano. In tanti non sono voluti mancare e dalla mattina presto si sono ritrovati nei pressi della chiesetta di

Stampace, per poi seguire la processione verso la Cattedrale. Un appuntamento che in qualche modo anticipa la grande festa di maggio, quella che va dal 1 al 4, e che ha confermato la grande devozione verso il martire guerriero. Al momento pare che la celebrazione della festa si svolgerà regolarmente ma occorre ancora prudenza, perché i dati sanitari indicano come il virus circoli e quindi bisogna mantenere alta la guardia. In questi giorni si decide come verrà celebrata la festa di maggio: di certo l'affollamento degli anni pre-pandemia non sarà possibile, anche se il desiderio di partecipazione è grande. Lunedì scorso i presenti alla celebrazione hanno testimoniato

quanto la devozione al patrono della Diocesi sia grande e quanto siano mancati in questi due anni i momenti più sentiti dai fedeli. Da quanto accaduto lunedì scorso è certo che dal 1 al 4 maggio sarà festa, al di là di eventuali limitazioni: nei cagliaritari e nei sardi c'è il grande desiderio di tributare a «Efis gloriosu» il giusto omaggio. Per i confratelli e le consorelle sono i giorni di grande impegno nella preparazione della festa, consci che a loro spetta il compito di mantenere viva la devozione che non si è mai spenta, neanche negli ultimi due anni, perché il voto del 1652 è stato comunque sciolto, se pur con un rapido pellegrinaggio in giornata a Nora.

I. P.

©Riproduzione riservata



SANT'EFISIO IN CATTEDRALE (FOTO D. LOI)

Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco

II DOMENICA DI PASQUA (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io man-

do voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio

dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

(Gv 20, 19-31)

COMMENTO A CURA DI
DAVIDE PIRAS

L'annuncio che Gesù è risorto, vivo, presente, e che Lui soffia lo Spirito santo sulla comunità dei credenti è fatto risuonare ininterrottamente per cinquanta giorni dalla nostra Liturgia, come se fossero un unico grande giorno.

Il Vangelo dell'ottava di Pasqua, detta in Albis o della Divina Misericordia, ci immette in quella stessa sera del primo giorno dopo il sabato, quello della risurrezione del Signore.

I discepoli ne hanno visto i segni, ma non hanno ancora incontrato il Signore vivo: impauriti, sprangano le porte del Cenacolo dove avevano fatto Pasqua e si rinchiudono per trascorrere la notte.

La paura li disgrega, li fa sentire tremendamente soli, trasformando quel Cenacolo di amore in un autentico sepolcro. Ma proprio in questa precisa paura il Signore decide di entrare, di farsi vedere e toccare vivo, vincendo ogni spranga, così come ha vinto la pietra del sepolcro. Lui raggiunge le chiusure della comunità dei suoi discepoli, giunge nel mezzo delle nostre resistenze e delle nostre morti, sta al centro e annuncia la sua Pace, la

sua presenza, il Regno spalancato (cf Gv 20,19). Mostra ai discepoli le sue ferite guarite, al punto che la loro paura di prima lascia finalmente il posto alla gioia, segno della loro risurrezione. Da questa gioia, dall'amore del Risorto nasce la missione: Come il Padre ha mandato me, anch'io vi invio (v. 20). Sulla croce, alcune ore prima, Gesù aveva già consegnato lo Spirito santo (cf Gv 19,30), ma non basta. C'è bisogno che gli Apostoli se ne accorgano, lo accolgano, che il Risorto soffi su ciascuno di loro: Accogliete Spirito santo per il perdono dei peccati (vv. 21-23), perché ogni uomo vive di perdono da accogliere, testimoniare e offrire.

L'evangelista annota l'assenza di uno dei discepoli quella sera.

È Tommaso, Tomà in aramaico, Didimo in greco. Il suo nome significa «gemello», quello che ci rappresenta tutti. Egli è talmente sicuro della morte di Gesù, la prende così sul serio, da non esser disposto ad accogliere la testimonianza degli altri discepoli, a meno che non gli venga data la possibilità di toccare con le sue mani le ferite della Passione (vv. 24-25).

È quanto gli accade otto giorni dopo: il Risorto rompe ogni barriera, ogni chiusura di cuore, e invita il nostro Gemello a compiere il gesto da lui preteso e a passare dalla non-fede alla fede in Lui (vv. 26-27). La gioia di Tommaso esplose nella più bella confessione di sempre: Il mio Signore, il mio Dio! (v. 28). Gesù conferma la fede di Tommaso e pronuncia per ciascuno di noi la vera beatitudine, la felicità più profonda: quella di credere in Lui risorto e vivo senza aver visto, fidandoci della testimonianza sua e dei suoi discepoli, che conduce alla pienezza della gioia!

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La speranza dell'Uomo ha un nome: Gesù Cristo

«La nostra speranza si chiama Gesù». È l'annuncio, fondato sulla certezza della risurrezione di Cristo, che papa Francesco ha proclamato con forza nell'omelia della Veglia Pasquale e nel Messaggio «Urbi et Orbi» di quest'anno.

Il Santo Padre, nella riflessione proposta durante la Veglia, ha invitato i fedeli a fare un cammino spirituale al seguito delle donne che sono andate al sepolcro di Gesù al mattino di Pasqua (cfr Lc 24,1-12).

Le donne, anzitutto, «vedono». Il primo annuncio della risurrezione «non è affidato a una formula da capire, ma a un segno da contemplare. In un cimitero, presso una tomba, dove tutto dovrebbe essere ordinato e tranquillo, le donne trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (vv. 2-3).

La Pasqua ribalta i nostri schemi, troppo spesso, invece, «guardiamo la vita e la realtà con gli occhi rivolti verso il basso; fissiamo soltanto l'oggi che passa, siamo

disillusi sul futuro, ci chiudiamo nei nostri bisogni, ci accomodiamo nel carcere dell'apatia».

In un secondo momento le donne che si recano al sepolcro «ascoltano». Davanti ai loro occhi compaiono due uomini in abito sfolgorante che dicono: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). «Quando pensiamo - ha evidenziato il Pontefice - di imprigionare Dio nelle nostre formule, nelle nostre abitudini, ma ci dimentichiamo di cercarlo negli angoli più oscuri della vita, dove c'è chi piange, chi lotta, soffre e spera, ripetiamo: non è qui!».

Gesù non può essere cercato «tra i morti», l'incontro con Lui passa per l'esperienza pasquale del perdono e della conversione. Una religiosità «che cerca il Signore tra i relitti del passato e lo rinchiude nel sepolcro dell'abitudine è un «cristianesimo» senza Pasqua».

Nel terzo passaggio del testo evangelico le donne «annunciano» la gioia della Risurrezione. La luce della Pasqua «non vuole

trattenere le donne nell'estasi di un godimento personale, non tollera atteggiamenti sedentari, ma genera discepoli missionari».

«Come è bella - ha mostrato papa Francesco - una Chiesa che corre [...] per le strade del mondo! Senza paure, senza tatticismi e opportunismi; solo col desiderio di portare a tutti la gioia del Vangelo. A questo siamo chiamati: a fare esperienza del Risorto e condividerla con gli altri. [...] Portiamolo nella vita di tutti i giorni: con gesti di pace in questo tempo segnato dagli orrori della guerra; con opere di riconciliazione nelle relazioni spezzate e di compassione verso chi è nel bisogno; con azioni di giustizia in mezzo alle disuguaglianze e di verità in mezzo alle menzogne».

Il tema della guerra è stato ripreso con grande chiarezza dal Santo Padre nelle parole pronunciate nel Messaggio «Urbi et Orbi» del giorno di Pasqua.

Papa Francesco ha ricordato diverse realtà segnate da conflitti e da altre sofferenze presenti nel mondo, con un particolare riferimento alla situazione ucraina:



LA VEGLIA PASQUALE (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

«Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. [...] Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre. Per favore: non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace. [...] Chi ha la responsabilità delle Nazioni ascolti il grido di pace della gente».

In mezzo al dolore «non mancano

anche segni incoraggianti, come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati».

Davanti alle terribili sofferenze causate dalla guerra, ha concluso il Pontefice, «Cristo, vincitore del peccato, della paura e della morte, esorta a non arrendersi al male e alla violenza. [...] La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti!».

©Riproduzione riservata

IL MONITO DI PAPA FRANCESCO NELLA CELEBRAZIONE DEL CRISMA

«Un sacerdote mondano è un pagano clericalizzato»

«Mondanità spirituale, pragmatismo dei numeri e funzionalismo»: sono i «tre spazi di idolatria nascosta nei quali il Maligno utilizza i suoi idoli per depotenziarci della nostra vocazioni di pastori e, a poco a poco, separarci dalla presenza benefica e amorosa di Gesù, dello Spirito e del Padre».

Ad elencarli e analizzarli è stato il Papa, nell'omelia della Messa crismale del Giovedì Santo, davanti a 2.500 fedeli e 1.800 sacerdoti. «Lasciare che il Signore guardi i nostri idoli nascosti ci rende forti davanti ad essi e toglie loro il potere», la tesi di Francesco, secondo il quale negli idoli «noi glorifichiamo noi stessi, perché lì, in quello spazio che viviamo come se fosse esclusivo, si intromette il diavolo». «Malgrado uno dica a sé stesso che distingue perfettamente che cos'è un idolo e chi è Dio, in pratica andiamo togliendo spazio alla Trinità per darlo al demonio, in una specie di adorazione indiretta», l'analisi del Papa: «quella di chi lo nasconde, ma continuamente ascolta i suoi discorsi e consuma i suoi prodotti, in modo tale che alla fine non resta nemmeno un angolino per Dio». «Perché lui è così, lui va

avanti lentamente», ha proseguito a braccio facendo riferimento ai «demoni educati, quelli che Gesù dice che sono peggiori di quello che è stato cacciato via: sono educati, suonano il campanello, entrano e piano piano prendono possesso della casa». «È che gli idoli hanno qualcosa – un elemento – di personale», ha osservato Francesco: «Quando non li smascheriamo, quando non lasciamo che Gesù ci faccia vedere che in essi stiamo cercando malamente noi stessi senza motivo e che lasciamo uno spazio in cui il Maligno si intromette». «Dobbiamo ricordare che il demone esige che noi facciamo la sua volontà e che lo serviamo, ma non sempre chiede che lo serviamo e lo adoriamo continuamente», il monito del Papa: «Sa muoversi, è un grande diplomatico. Ricevere l'adorazione di quando in quando gli basta per dimostrare che è il nostro vero signore e che persino si sente dio nella nostra vita e nel nostro cuore».

«Uno spazio di idolatria nascosta si apre dove c'è mondanità spirituale, che è una proposta di vita, è una cultura, una cultura dell'effimero, una cultura dell'apparenza, del maquillage», la prima denun-

cia di Francesco: «La mondanità di andare cercando la propria gloria ci ruba la presenza di Gesù umile e umiliato, Signore vicino a tutti, Cristo dolente con tutti quelli che soffrono, adorato dal nostro popolo che sa chi sono i suoi veri amici. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato».

«Dare la preminenza alla maggioranza, che, in definitiva, diventa il criterio di discernimento: è brutto, questo, non può essere l'unico modo di procedere né l'unico criterio nella Chiesa di Cristo».

Così il Papa ha messo in guardia da quella «idolatria nascosta» che «mette le radici là dove si dà il primato al pragmatismo dei numeri». «Coloro che hanno questo idolo nascosto – ha osservato – si riconoscono per il loro amore alle statistiche». Ma le persone «non si possono numerare», il monito del Papa: «in questo fascino per i numeri, in realtà, ricerchiamo noi stessi e ci compiacciamo del controllo assicuratici da questa logica, che non s'interessa dei volti e non è quella dell'amore». Coloro che, invece, «più che per il percorso si entusiasmano per la tabella di marcia», sono vittime di quell'idolatria nascosta che è il funzionali-



LA MESSA CRISMALE (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

simo. «Il funzionalista non sa gioire delle grazie che lo Spirito effonde sul suo popolo, delle quali potrebbe «nutrirsi» anche come lavoratore che si guadagna il suo salario», il ritratto tracciato da Francesco: «Il sacerdote con mentalità funzionalista ha il proprio nutrimento, che è il suo ego. Nel funzionalismo lasciamo da parte l'adorazione al Padre nelle piccole e grandi cose della nostra vita e ci compiacciamo dell'efficacia dei nostri programmi»: «È un atteggiamento di vanagloria da parte del pastore, un atteggiamento che disintegra l'unione del suo popolo con Dio e plasma un nuovo idolo basato su numeri, programmi, piani pastorali. Nascondere questi idoli e non

saperli smascherare nella propria vita quotidiana fa male alla fedeltà della nostra alleanza sacerdotale e intiepidisce la nostra relazione personale con il Signore».

In sintesi, ha concluso il Papa, è la «brama di possesso» il terreno fecondo in cui crescono gli idoli: l'unica via per non rimanerne vittima è «discernere bene confrontandoci con lui, ogni giorno, come se anche oggi si fosse seduto nella nostra chiesa parrocchiale». Solo Gesù può distruggerli e far sì che «non rinasca la zizzania di questi idoli che abbiamo saputo nascondere tra le pieghe del nostro cuore», il monito finale.

M. Michela Nicolais
©Riproduzione riservata

Pizzaballa: «La morte è ogni luogo in cui Dio è assente»

«Forse ci siamo abituati all'idea della Risurrezione, al punto da non renderci conto di quanto sia sconvolgente il significato di questo Sepolcro vuoto. Eppure, se ci pensiamo bene, è una pazzia, secondo i parametri umani, credere che vi possa essere una risurrezione. Eppure, questa è la nostra fede». Lo ha detto il Patriarca latino di Gerusalemme celebrando, nella basilica del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, la Messa di Pasqua. «Crediamo che la Pasqua è l'ultimo, definitivo intervento di Dio, nella storia, per tutti. Il più inatteso e il più sorprendente. Crediamo che dopo averci salvato dal nulla, dalla schiavitù, dall'esilio, Dio doveva ancora salvarci da un ultimo nemico, che è la morte e cioè il peccato. Noi crediamo e oggi annunciamo che la morte è ogni luogo in cui Dio è assente, dove l'uomo è rimasto senza la relazione con Lui: questo è il vero fallimento della vita. La vita, infatti, non resta priva di senso quando ci manca qualcosa o quando sperimentiamo il dolore, ma quando ci manca il Signore, perché senza di Lui siamo soli. La

morte – ha ribadito il patriarca – si trova dove Dio non è più la Sorgente, dove non siamo capaci di fargli spazio». «La Risurrezione è l'irruzione della Sua vita nella nostra. Noi oggi diciamo che crediamo tutto questo. Questa consapevolezza – ha spiegato – non ci rende esenti dall'esperienza della prova, del dolore, del buio. Tutto questo rimane, ma non è più una condanna: in ognuna di queste situazioni può entrare la fiducia che Dio è con noi, che anche da lì Lui può trarre la vita».

Pizzaballa ha menzionato, tra le situazioni di morte, «le tremende condizioni in cui si trovano molte parti del mondo oggi: in Terra Santa, in Ucraina, nello Yemen, in alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia». «La vita che noi oggi qui celebriamo, altrove con cinismo e arroganza viene disprezzata e umiliata ogni giorno. Ma anche in ciascuno di noi, nelle nostre relazioni, negli affetti, nelle nostre comunità, nel nostro vivere quotidiano, non manchiamo di fare esperienze di morte, di dolore, di solitudine. Pensiamo, inoltre, ai drammi che la pandemia ha lasciato

dietro di sé». Tuttavia, ha avvertito il patriarca latino, non bisogna confondere «la Risurrezione con la ripresa, con il ritorno alla normalità della vita e nemmeno con la soluzione di conflitti, di qualsiasi genere essi siano. La Risurrezione non è, insomma, un generico simbolo di pace e di armonia al quale fare riferimento ma, come abbiamo detto, l'irruzione della vita di Dio nella nostra, è fonte di perdono, è la risposta alle nostre solitudini, il compimento del desiderio di unità e di amore di Dio per l'uomo. Solo l'incontro con il Cristo Risorto ci può donare la risurrezione vera, una vita piena, che ci fa stare nel mondo con la passione e la forza di persone libere e redente».

«Non ripieghiamoci o chiudiamoci dunque nelle nostre paure. Non permettiamo – ha concluso – alla morte e ai suoi sudditi di spaventarci. Sarebbe un negare con la vita la nostra fede nella Risurrezione!».

Daniele Rocchi - www.agensir.it
©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Completia 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 25 aprile al 1 maggio a cura del diacono Ignazio Boi

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - 14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

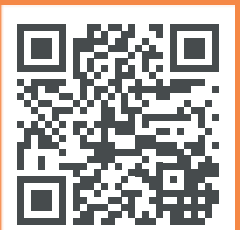
Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

DAL 20 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE LE RELIQUIE NEL PAESE NATALE

Sant'Ignazio pellegrino verso la sua Laconi

DI ALBERTO MACIS

Il 2021 segnava i 320 anni dalla nascita di Sant'Ignazio da Laconi, i 300 anni dal suo ingresso in convento e i 240 anni dalla morte del frate Santo.

Era il tempo della piena pandemia, e i Frati Cappuccini hanno proposto di poter realizzare un pellegrinaggio delle reliquie in questo 2022.

Con apposito decreto dell'Arcivescovo è stata disposta la costituzione del Tribunale ed è stato autorizzato il pellegrinaggio dei resti mortali di Sant'Ignazio da Laconi, da Cagliari alla chiesa conventuale di Sant'Antonio da Padova, a La-

coni, paese natale del Santo, nei giorni che vanno dal 20 agosto al 4 settembre 2022.

Ottenute le necessarie autorizzazioni dalla Congregazione delle Cause dei Santi con «Rescritto» dello scorso 15 febbraio, monsignor Baturi ha costituito l'apposito Tribunale, nominando don Luca Venturelli, quale delegato episcopale, monsignor Ottavio Utzeri, promotore di giustizia, padre Filippo Betzu, custode e «partior» delle reliquie e la signora Maria Carmela Sanna, notaio attuario.

Si legge ancora nel decreto che «il Tribunale vigilerà sull'osservanza delle disposizioni dell'Istruzione «Le reliquie della Chiesa: autentici-

tà e conservazione», in merito alle operazioni di estrazione dell'urna del Santo e alla sua ricollocazione nel sepolcro al termine del Pellegrinaggio».

«Il «Custode - Partitore» vigilerà le reliquie, provvederà che le reliquie una volta estratte dal sepolcro del Santo siano trasferite in pellegrinaggio direttamente presso la chiesa di Sant'Ambrogio e Sant'Ignazio in Laconi.

«Da qui le reliquie ripartiranno verso la chiesa conventuale di Sant'Antonio da Padova in Cagliari, facendo sosta presso la chiesa parrocchiale a Lui dedicata in Seramanna».

Nel decreto è evidenziato come



LA TECA DI SANT'IGNAZIO

«tutto quanto disposto avrà luogo se la prudenza lo consiglierà e la situazione pandemica lo permetterà».

Sulla figura del Santo tanto si è scritto, specie sui suoi quasi quaranta anni, di frate questuante.

La figura di umile frate, un po' curvo e sempre assorto nella preghiera è rimasta nella memoria di tanti cagliaritari e non, che lo venerano nel Santuario sotto il colle di Buoncammino.

©Riproduzione riservata

Il centenario di monsignor Virgilio Angioni



MONS. VIRGILIO ANGIONI

DI MARIO GIRAU

Due importanti ricorrenze per il mondo cattolico diocesano e sardo nel prossimo mese di settembre: il giorno 3 si ricorda il 75mo anniversario della morte del venerabile mon-

signor Virgilio Angioni, il 7 il 90mo della nascita, a Cagliari, del Movimento Laureati di Azione Cattolica. Due date che hanno lasciato il segno nel panorama ecclesiale e sociale regionale e nazionale.

La prima aprirà quasi certamente un «anno angioiano», in vista del centenario di fondazione, il prossimo 25 gennaio, dell'«Opera del Buon Pastore». La seconda, come è tradizione del Meic (Movimento Ecclesiale Impegno culturale), dal 1980 nome nuovo dei «Laureati di Azione Cattolica», darà il via a una serie di riflessioni, a vari livelli, sulle caratteristiche e rilevanza della presenza dei cattolici oggi in Italia.

Sicuramente non può passare sotto silenzio il centenario del «Buon Pastore». Anche l'amministrazione comunale di Cagliari dovrebbe essere coinvolta nelle celebrazioni, giacché l'avventura

socio-pedagogica di monsignor Virgilio Angioni è nata in risposta ai bisogni dei poveri e degli emarginati, in particolare dei bambini cagliaritari. Un'attenzione non improvvisa, ma forma e sostanza dell'uomo e del sacerdote che, già nel 1904, nel giornale «Il lavoratore» da lui fondato con un gruppo di giovani cattolici, scrive un articolo dal titolo «La fontana del vizio», dove descrive le condizioni di vita di famiglie, moltissime numerose, che «abitano in camerette buie, umide, sudicie, e non vi ha niente che possa assicurare l'incolumità dei buoni costumi e della stessa salute fisica, anzi, tutto concorre a menomarla e a distruggerla[...]»
Giovani e ragazze precocemente corrotte dal male, costrette a vivere una vita inumana nel vortice di ogni laidezza fisica e morale, a partorire il dolore e la morte, unico retaggio a loro». Negli anni in cui l'Angioni fa partire il «Buon

Pastore» a Cagliari vengono censiti 1386 sottani o «bassi», per un complesso di 2437 ambienti che ospitano 7.405 persone: la media è di oltre 5 persone che vivono in queste forme di «abitazione impropria».

Una povertà ancor più visibile nell'accattonaggio cui erano costrette bambine di cinque-sette anni che chiedevano fino a tarda ora l'elemosina nei marciapiede e all'esterno dei teatri.

Il 25 gennaio 1923 due ragazzine di dodici anni «inaugurano» l'istituto del «Buon Pastore», che nasce in un piccolo appartamento di via San Domenico 60, affidate inizialmente a due suore domenicane.

Il trasferimento nel «vero» e attuale istituto di via San Benedetto nel giugno dello stesso anno, un locale in gran parte fatiscente: ex noviziato dei frati cappuccini, che il Comune utilizzava come stalla e deposito di

materiale. Preceduto da tre giorni di esercizi spirituali, predicati dal monsignor Giovanni Battista Montini (assistente nazionale della Fuci, futuro san Paolo VI), che ne aveva voluto la celebrazione a Cagliari, il 4 settembre di 90 anni fa iniziava il Congresso nazionale degli universitari cattolici.

Conclusione il 7 settembre dei lavori caratterizzati dalla votazione di un ordine del giorno che segna l'avvio ufficiale del Movimento Laureati di Azione Cattolica, che mirava «ad essere aperto e cordiale anche per chi dalla Fuci non proveniva e non proviene ma pur tuttavia nell'esercizio delle professioni sente d'avere l'impronta spirituale della cattolicità».

Laureati cattolici protagonisti della storia politico-sociale dell'Italia repubblicana e della Sardegna autonomista.

©Riproduzione riservata

Le tre parole vissute nella Settimana Santa

Una settimana Santa vissuta con profonda partecipazione, quella che si è appena conclusa, nella parrocchia del SS. Redentore in cui i protagonisti sono stati i bambini della Prima Comunione e i cresimandi, a cui don Sergio Manunza ha affidato l'animazione della liturgia con la lettura della Passione, il servizio all'altare, la lavanda dei piedi e l'accompagnamento del Santissimo all'altare della Reposizione. Nei tre giorni del Triduo il parroco ci ha fatto riflettere su tre parole pronunciate da Gesù: «Prendete e mangiate», «È compiuto», «Coraggio». «Prendete e mangiate»: l'Eucarestia è il Corpo e il Sangue di Gesù ri-

sorto che vive per sempre ma ci siamo anche noi, sue membra, uniti a Lui in forza del battesimo. Quindi all'altare, oltre a Gesù ci siamo noi, con la nostra vita, il nostro vissuto e tutto quello che ci mortifica. Per questo siamo invitati alla trasformazione e donare la nostra vita ai fratelli che incontriamo. Venerdì: il suono assordante delle «matraccas» ha introdotto la seconda parola: «E compiuto». Che cosa è compiuto? Con la morte in croce di Gesù è compiuto il disegno di Dio per l'uomo e per il mondo che ci ha fatto conoscere la misura dell'Amore di Dio per noi, una misura infinita. Tutti e ciascuno possiamo dire che siamo amati

senza fine e dobbiamo vivere per Lui. «Su scravamentu» e la breve processione con Cristo morto e l'Addolorata verso la cappella estiva, hanno chiuso il giorno di venerdì, quando a parlare è solo il silenzio. Alla Messa dei bambini della domenica, don Sergio ha ripreso i concetti su cui ci siamo soffermati nei giorni precedenti e ha aggiunto la parola «coraggio». Ha preso spunto dalla figura di don Abbondio che di fronte alla prova ha paura e il vescovo Carlo Borromeo lo rimprovera, gli ricorda che l'unico a cui chiedere coraggio è Gesù. Noi uomini non abbiamo il coraggio, solo Gesù ce lo può regalare. Nei momenti difficili invochiamo «vieni



UNA CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA (FOTO G. SERRI)

Signore Gesù» e Lui ci dirà «coraggio» sono con te. Don Sergio ha ringraziato tutti i collaboratori, i gruppi che hanno animato le «Quarantore», il Gruppo di Cultura Popolare, i bambini, i ragazzi e le loro famiglie per la co-

stante collaborazione. Al termine la processione del «S'Incontru», in cui Maria rappresenta la Chiesa, cioè tutti noi che incontriamo Gesù Risorto nostro Redentore.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Banco di Sardegna

Il Banco di Sardegna ha un nuovo presidente. È Gianfranco Farre, e a nominarlo è stata l'assemblea ordinaria dell'istituto di credito che ha anche indicato i nominativi del consiglio di amministrazione per il triennio 2022-2024 e approvato il bilancio di esercizio 2021. La gestione finanziaria dello scorso anno si è chiusa con 83,3 milioni di euro di risultato di esercizio lordo.

■ Fondi Asl

Nuove risorse per le Asl della Sardegna. Diciotto milioni di euro alle aziende sanitarie regionali per il potenziamento dei propri organici. Sono le risorse stanziare dalla Giunta, in attesa della definizione dei piani triennali del fabbisogno e delle piante organiche da parte delle nuove Aziende. I fondi potranno essere impiegati da subito.

■ «AteneiKa»

Da l'1 al 12 giugno il Cus Cagliari e la cittadella di Sa Duchessa, dopo due anni, riaprono le porte ed ospitano l'ottava edizione del festival «AteneiKa - Sport, Music and You». Ricco il menù: sedici sport, duemila ore di gare, dodici giorni di musica. Via libera alle adesioni mentre la scadenza è fissata per il 13 maggio prossimo.

■ Prevenzione malattie

Dal 20 al 26 aprile, in occasione della settimana Giornata nazionale della salute della donna, uno speciale Open Week al Policlinico Duilio Casula e al San Giovanni di Dio, con consulenze gratuite per promuovere la prevenzione e la cura delle principali patologie femminili, in collaborazione con «Onda», l'Osservatorio nazionale per la salute della donna e di genere.



Piccoli comuni più attenti agli anziani

Lo certifica la graduatoria regionale, stilata dalla fondazione «Openpolis»

■ DI ALBERTO MACIS

Piccoli comuni sembrano più attenti agli anziani. A leggere la graduatoria regionale, stilata dalla fondazione «Openpolis» attraverso l'esame dei bilanci comunali del 2020, pare che nei paesi gli amministratori siano più interessati a sostenere le persone avanti negli anni. Tra i comuni che spendono di più per interventi in favore degli anziani c'è Villa San Pietro, primo in Sardegna con oltre due milioni l'anno, pari a 991,85 euro per ogni residente.

Al secondo posto Villasalto, con una spesa pro capite di 523,87 euro, al terzo Ittireddu (471,26 euro) seguito da Erula (401,59 euro) e Seui (351,53 euro). Distanti, molto lontani, i comuni capoluogo: Sassari spende 40,51 euro pro capite per gli over 65, Cagliari supera di poco 20 euro, Olbia solamente 3,36 euro, ancora peggio Oristano (2,30 euro). Nelle prime 30 posizioni della

classifica regionale trovano spazio Iglesias (132,81 euro pro capite di spesa per anziani) e Sanluri (91,33 euro), si tratta di centri di media dimensione.

A livello nazionale Cagliari si trova al di sopra della media (16,7 euro pro capite) per il sostegno agli anziani, ma è distante dai numeri delle grandi città raggruppate, invece, da Sassari.

Trieste spende 104 euro pro capite, Milano (43,75 euro), Venezia (43,60 euro), Firenze 35,5 euro). Verso gli anziani non brilla la spesa di Roma (16,30 euro) e Genova (13,79 euro).

La spesa comunale per gli interventi destinati agli anziani comprende diverse voci: sgravi per cure mediche, rimborsi per quanti si prendono cura della persona non autosufficiente, le spese per strutture residenziali e presidi assistenziali a favore della mobilità, dell'integrazione sociale e delle attività di svolgimento della vita quotidiana.

Quanto ai dati sulle fasce del-



ANZIANI A PASSEGGIO

le persone in Sardegna oltre 397.000 residenti superano 65 anni d'età, il 25% della popolazione censita nel 2021.

L'indice di vecchiaia segnala che in Sardegna ci sono 231,5 anziani ogni cento giovani.

Secondo la Federazione dei Pensionati della Cisl molto dipende dalla sensibilità degli amministratori locali verso la terza età,

considerata un peso, mentre potrebbe essere trasformata in una risorsa, utile anche per creare nuova occupazione. È sempre più necessario, secondo il sindacato dei pensionati, che i sindaci concertino e concordino con le organizzazioni sindacali voci di spesa e risorse per le politiche della terza età.

©Riproduzione riservata

Traghetti troppo cari: i camionisti protestano



Non c'è pace per il settore dei trasporti. Tariffe aumentate di 220 euro tra marzo e aprile e cabine introvabili per gli autotrasportatori che garantiscono le merci via mare da e per la Sardegna. A denunciarlo è la Cna Fita, in una nota inviata all'assessore regionale dei Trasporti, in cui si parla di camionisti penalizzati durante i periodi di maggiore flusso turistico.

A Pasqua e il ponte del 25 aprile i conducenti di camion e tir devono lasciare spazio ai conducenti di auto e per questo viene chiesto un intervento risolutivo al presidente Solinas e al ministro dei Trasporti.

Festività e stagione estiva, secondo i vertici dell'organizzazione di categoria, spingono le compagnie di navigazione ad una sorta di prelazione verso i turisti, che hanno priorità di imbarco e sistemazione a bordo a scapito degli autisti che tutto l'anno utilizzano obbligatoriamente il traghetto-

mento marittimo per poter movimentare le merci. Così al momento della richiesta di posto letto, secondo la Cna, non viene garantita la cabina, indicando quale alternativa la poltrona o una sistemazione in cabine con più letti.

Oltre a questo l'associazione segnala anche i continui rialzi tariffari degli armatori, che nell'ultimo mese, all'inizio di marzo e poi ad aprile, hanno determinato per l'autotrasporto aumenti insostenibili, con rincari che seguono gli ulteriori rialzi di giugno 2021 (+60 euro a/r) e ottobre 2021 (+60 euro a/r): in meno di un anno, una stangata di 340 euro per un mezzo che trasporta merci da e per la Sardegna.

Insomma costi maggiori, minori possibilità di imbarco e con meno sicurezza: da qui la richiesta alla Regione per una soluzione rapida.

I. P.

©Riproduzione riservata

L'Arcivescovo ha incontrato gli Universitari nella chiesa di Sant'Agostino a Cagliari

Qualche giorno prima della Pasqua l'Arcivescovo ha incontrato un gruppo di giovani universitari nella chiesa di Sant'Agostino a Cagliari. (Foto Pastorale dell'Università e della Cultura)



A Pirri ritornano le celebrazioni per Santa Maria Chiara

Come ogni anno Pirri ha reso onore a Santa Maria Chiara, con una processione per le vie della Municipalità (Foto Carla Picciau)



ACCORDO TRA UNIVERSITÀ, AZIENDA «BROTZU» E «ROTARY»

Supporto nutrizionale per i malati oncologici

DI RAFFAELE PISU

Un importante intervento per dare supporto nutrizionale ed educazione alimentare nei pazienti oncologici e onco-ematologici in cura presso l'ospedale «Businco».

È quello che nasce dalla sinergia tra l'Università degli studi di Cagliari, l'Arnas «G. Brotzu» e l'importante contributo del Rotary. All'interno dell'ospedale oncologico è attivo il servizio di dietetica e nutrizione applicata, che diventa supporto professionale con il principale obiettivo di orientare il paziente, durante il percorso di cura, verso un'alimentazione corretta, consapevole e sicura, affinché possano essere affrontate con serenità le probabili com-

plicanze legate all'alimentazione durante l'iter diagnostico e terapeutico.

Fanno parte del team Giorgia Antoni, biologa nutrizionista e Giorgio La Nasa, ordinario ed ematologo, prorettore per le Attività sanitarie, direttore del Centro trapianti midollo osseo e referente del progetto.

Il progetto, articolato in diverse fasi, prevede una consulenza nutrizionale in ospedale, con un percorso personalizzato di educazione alimentare per i pazienti e coloro che li assistono, affiancato da un supporto nutrizionale e di assistenza specialistica per l'equipe operativa medico-infermieristica - sanitaria. Sono previste inoltre attività di ricerca in campo accademico con raccolta,

studio e analisi dei dati per future pubblicazioni. Per accedere al servizio sarà sufficiente richiedere un appuntamento al personale medico-infermieristico. Intanto secondo Giorgio La Nasa, la disponibilità della consulenza di un esperto nel campo della nutrizione porterà dei benefici, «prima di tutto - ha dichiarato - per i pazienti che affrontano il duro percorso delle patologie oncologiche e onco-ematologiche, ma sarà anche un importante volano nell'attività formativa di chi vuole intraprendere un percorso professionale di questo tipo».

Sulla stessa linea anche Agnese Foddìs, direttore generale dell'ARNAS «G. Brotzu», per la quale «il servizio ha come obiettivo la presa in carico completa



PAZIENTI ONCOLOGICI

del paziente, che in ogni fase del suo percorso di cura, sentirà la vicinanza degli specialisti».

Un servizio che ha dunque come indirizzo il miglioramento della qualità della vita in ospedale, specie in una struttura nella quale vengono trattati pazienti oncologici e onco-ematologici,

per i quali è necessario adottare misure personalizzate anche nella somministrazione dei cibi, sia in termini di quantità ma soprattutto di qualità. La sinergia tra università e azienda ospedaliera si rivela dunque più che mai positiva.

©Riproduzione riservata

Passa anche per Selargius la stazione dell'elettrodotto sottomarino

Una stazione di conversione della tratta ovest del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino da 3,7 miliardi di euro che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla Campania, verrà realizzata a Selargius, nei pressi dell'esistente infrastruttura elettrica.

La scelta, effettuata dopo aver valutato e analizzato le osservazioni ricevute durante la consultazione pubblica avviata a settembre 2021, è frutto del rapporto di confronto e dialogo tra Terna, i cittadini e i sei comuni del cagliaritano interessati dall'opera: Maracalagonis, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, Selargius, Settimo San Pietro e Sinnai.

Il progetto prevede di demolire e interrare due linee aeree a 150 kV, il cui tracciato oggi attraversa l'area comunale e, in minima parte, il comune di Quartucciu.

Il collegamento tra la stazione di conversione e l'approdo del cavo sottomarino a Terra Mala sarà

realizzato con un cavo interrato.

Il tracciato di circa 30 chilometri percorrerà prevalentemente strade comunali e provinciali lasciando inalterati, secondo l'azienda elettrica, ambiente e paesaggio.

La stazione sarà poi collegata alla nuova stazione di smistamento, permettendo così l'inserimento nella rete di trasmissione nazionale.

A fine aprile la società presenterà ai ministeri competenti istanza per il rilascio dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio, trasmettendo le scelte localizzative confermate per la tratta ovest del Tyrrhenian Link.

L'opera sarà a regime nella sua interezza nel 2028, ma il primo cavo - quello relativo alla tratta est, che va dalla Sicilia alla Campania - sarà operativo già a partire dalla fine del 2025.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

Tari meno cara per chi meglio differenzia i rifiuti

Chi conferirà meno residuo secco verrà premiato. Lo ha detto l'Assessore regionale dell'Ambiente Gianni Lampis in un incontro con la stampa in merito ai nuovi criteri che verranno adottati dalla Giunta. Verrà applicato il sistema di raccolta differenziata a tariffazione puntuale, che prevede di pagare in base alla quantità di rifiuti indifferenziati prodotti e gettati nella spazzatura, già operativo nel Comune di Cagliari e che la Regione intende promuoverne l'applicazione in tutti gli altri 376 centri dell'Isola.

Un incentivo per i Comuni, che non hanno l'obbligo di adeguarsi alla tariffazione puntuale, ma se lo faranno, a partire dal 2023, per quelli che si attestano su un 70% di differenziata lo sconto sarà del 50% (25% se non si applica); per chi arriva invece al 80% la riduzione tocca il 75% (50% se non si applica).

Il sistema entrerà a regime nel 2024 e i Comuni che non si saranno adeguati al nuovo regime non usufruiranno di alcuna premialità.

Nel capoluogo di regione la tariffa puntuale si applica attraverso l'utilizzo di sacchi o mastelli rilevabili. Nel capoluogo esiste la soglia dei 26 conferimenti annuali di secco indifferenziato: se si superano il pagamento in bolletta aumenta, in caso contrario diminuisce.

I. P.

©Riproduzione riservata

Nella parrocchia di san Giuseppe a Pirri i tradizionali riti della Settimana Santa

Nella parrocchia di San Giuseppe la celebrazione dei riti del Triduo Santo (Foto Ivana Argiolas)



La Messa in «Coena Domini» nella chiesa di Sant'Anna a Cagliari

Come in ogni comunità anche a Sant'Anna in Cagliari è stata celebrata la Messa in «Coena Domini», con la lavanda dei piedi (Foto Carla Picciau)



IN UN LIBRO LA VISIONE DI REMBRANDT SUL MISTERO DELLA FEDE

L'uomo, il sepolcro e il Risorto

Solo il genio, in questo caso quello di Rembrandt, poteva, già quattro secoli fa, mostrare la verità attraverso i sensi umani, descriverla come essa precipita nella nostra percezione. Nella londinese «Queen's Gallery», a Buckingham Palace, è infatti presente un incontro tra il Cristo risorto e Maria Maddalena del grande pittore olandese. Solo che il quadro è realizzato dal punto di vista della donna. Nel «Cristo e Maria Maddalena al Sepolcro», a destra sono visibili i due angeli del racconto di Giovanni e a sinistra di Maria non appare il Cristo risorto e illuminato dallo splendore della gloria come in altre opere, ma colui che la donna crede di vedere, il «custode del giardino», che potrebbe essere un richiamo implicito, celato nelle profondità abissali della memoria archetipica, ad un Giardino cui quella Resurrezione ha riavvicinato l'umanità. Il grande artista ci offre il momento in cui Maddalena crede di vedere il custode del giar-

dino, e allora lo rappresenta con gli strumenti del suo lavoro, un coltello, una vanga, il cappello a larghe tese. Il punto di vista è quindi fondamentale per riportare l'arte – e la creazione umana in generale, dalla letteratura alla scultura – all'interno della sua possibilità di legare il qui e l'altrove.

La percezione rimane quella dei propri sensi, anche quando a fare irruzione è l'indicibile, perché quel non possibile a dirsi arriva nei nostri sensi ed è riferito attraverso questi. E bene hanno fatto lo storico Simone M. Varisco e don Paolo Alliata, responsabile del Servizio per l'apostolato biblico della diocesi di Milano, a porre questa visione della Resurrezione a conclusione del loro «La Pasqua tra pittura e letteratura» (Ancora, 46 pagine, euro 7,50). Un libro di poche ma intense pagine, dove coesistono immagini non consuete della Resurrezione, riflessioni, richiami alla letteratura in grado di darci un'idea diversa della pro-

spettiva umana di un evento che ha cambiato l'orizzonte interpretativo del mondo e il mondo stesso.

E quel «orizzonte interpretativo» è fondamentale in un piccolo volume in cui è presente l'impressionante acquarello della «Crocifissione vista dalla Croce», oggi al Brooklyn Museum di New York, di James Tissot: qui il punto di vista è «scandalosamente» quello di Gesù che vede dall'alto della sua «kenosis», vale a dire del suo «abbassamento» da Dio a uomo agonizzante, la cui sofferenza è resa ancora più terribile proprio da quella visione dall'alto. Negli spasmi dell'agonia guarda ai suoi piedi la Madre pregare disperata, le altre donne e Giovanni che fissano i loro occhi – che sembrano emanare disperazione, condivisione radicale, domande inquiete sul senso di tutto questo – verso l'origine del quadro, e del tutto che sta arrivando al suo compimento in quell'istante spasmodico. Il piccolo libro presenta



H. REMBRANDT - «CRISTO RISORTO E MARIA MADDALENA»

anche un altro episodio della Passione, non molto riprodotto, ma che colpisce molto per il suo punto di vista ancora una volta solo umano: «L'Ultima cena» di N. Nikolaevič Ge, del 1863, in cui regna la spasmodica attesa del tradimento, dell'uscita dalla stanza di Giuda, «l'oscuro», come scriverà trent'anni dopo Thomas Hardy riferendosi al suo problematico, moderno personaggio.

Giuda qui rappresenta l'umana ombra, la scelta del male, lo spettro buio rispetto alla vita del prima del tradimento. C'è qualcosa – sembrano suggerire Varisco e Alliata – che va oltre i pur stupendi, ineguagliabili capolavori di Raffaello,

una Resurrezione del quale (anche se alcuni addetti ai lavori dubitano dell'attribuzione al Sanzio) è a San Paolo del Brasile, di Duccio da Buoninsegna, del Beato Angelico, di Piero della Francesca, e di quella cantata da Manzoni.

Forse solo Dante, ancora una volta, è in grado di sostenere l'impatto terrificante di quel prima che ha portato alla resurrezione del Paradiso, passando attraverso lo smarrimento, il dolore, l'oltraggio dell'esilio e della perdita di tutto, il non senso fino alla Rinascita, verso «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Marco Testi - www.agensir.it
©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

Cos'è la Pietà? Filosoficamente parlando, la pietà è considerata come una delle emozioni simpatiche, quelle che ci fanno condividere le gioie e i dolori del prossimo. Ne hanno parlato diversi filosofi, come Aristotele, Seneca, Spinoza, Mandeville, Kant, Nietzsche. Poi Schopenhauer, J.J.Rousseau, D. Hume, A.Smith, M.Scheler. A livello cristiano, troviamo San Tommaso d'Acquino e Sant'Agostino. Per loro la pietà, che è sentimento di misericordia sempre sottomesso alla ragione, è una delle più importanti virtù dopo l'amore di Dio. Nell'opinione comune la pietà implica la compassione, nel senso di condivisione, compartecipazione delle situazioni di sofferenza degli altri.

Nella morale africana, attraverso i proverbi, troviamo delle risposte ad alcune domande fondamentali riguardanti l'esperienza della pietà. La prima questione che si pone generalmente è di sapere in che cosa consiste la comprensione della sofferenza altrui. La prima risposta è che dobbiamo essere in possesso di informazioni utili riguardo al dolore. Nel processo di compassione, se non posso vivere l'intensità del dolore dell'altro, posso almeno saperne di più, esserne al corrente. La seconda possibilità consiste nell'affermare che chiunque ha vissuto la stessa esperienza è in grado di comprendere la sofferenza altrui. Nel partecipare al dolore di un lutto che ha colpito un amico provo tristezza come

quella del mio amico, tristezza che tuttavia è di un'intensità più grande della mia. Si tratta perciò di una differenza di gradi e anche di tipo di sofferenza nella compassione. L'importante, secondo la morale africana, è l'interesse alla sofferenza degli altri e la collaborazione ad un processo di ripresa della vita normale. Colui che non manifesta interesse ai dolori degli altri, o che non partecipa concretamente alle loro sofferenze, è considerato un egoista, una persona cattiva, propensa alla peggiore delle cattiverie, la stregoneria. D'altra parte, la morale richiama gli uomini all'apertura agli altri, nella semplicità. Invita alla comunicazione delle proprie sofferenze e anche alla richiesta di assistenza. E ora passiamo a

qualche proverbio. Il primo viene dai Bassar del Togo: «La strega non si preoccupa dei dolori del parto di una donna» (qui si parla di una persona di cuore cattivo che gioisce di fronte alle sofferenze degli altri). La gelosia è sempre in agguato. Ce lo ricordano gli Hutu del Rwanda quando dicono: «Una buona prestazione ti priva di ciò che ti avrebbe nutrito» (un'impressione di felicità non attrae la pietà degli altri). Non basta tirare fuori una vittima dalla disgrazia. Occorre che l'atteggiamento esterno sia radicato in uno spirito (Imana) davvero generoso e che vi siano atti reali di compassione. Questa è la riflessione dei Tutsi del Burundi, quando dicono: «Ciò che importa è l'Imana e non la com-

passione» (Imana significa spirito in generale, specialmente spirito divino, buono e generoso). Non si può gioire delle disgrazie dei nemici. La pietà deve superare le ragioni dell'avversità. Non è facile capirlo, ma i Kanuri della Nigeria ci danno questo aiuto con il proverbio: «La mucca dei nemici morta è sempre una mucca persa».

E per concludere, anche se forse non potremmo essere del tutto d'accordo, ascoltiamo questo proverbio degli Apinzi del Gabon: «A colui che distrugge il suo alloggio, presta una roncola» (Si usa per insegnare a non avere pietà di colui che non ha pietà). Qui interverrebbero i «leoni di tastiera».

Oliviero Ferro
©Riproduzione riservata

Monsignor **Antioco Piseddu**
Vescovo emerito di Lanusei

LE CHIESE DI CAGLIARI

La collana di libri dedicata ai luoghi e alla storia delle comunità

La collana completa la trovi nella Libreria Paoline
in Via Giuseppe Garibaldi, 52 a Cagliari

Il giro delle sette chiese «**Sant'Efisio**» (Foto C. Picciau - D. Loi)



Messa in «Coena Domini» «**Cattedrale**» (Foto M. Ballarati)



«Su Scravamentu» «**Cattedrale**» (Foto C. Picciau - D. Loi)



La Veglia pasquale «**San Lucifero**» (Foto M. Ballarati)

